



# La Santa Sede

---

**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO  
AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PROMOSSO DAL  
DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE,  
NEL 50° ANNIVERSARIO DELLA "POPULORUM PROGRESSIO"**

*Aula del Sinodo*

*Martedì, 4 aprile 2017* [\[Multimedia\]](#)

---

*Cari fratelli e sorelle,*

grazie dell'invito e dell'accoglienza. Vi ringrazio per la vostra presenza e per la vostra attività di promozione umana e del bene comune. Ringrazio il Cardinale Turkson per le sue parole di saluto e per aver dato avvio, non senza fatica, al nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. E' stato un modello di percorso, in pace, creatività, consultazioni, davvero un modello di costruzione ecclesiale: grazie, Eminenza.

Siete convenuti per questo Congresso Internazionale perché la nascita del nuovo Dicastero corrisponde significativamente con il 50° anniversario dall'Enciclica *Populorum progressio* del Beato Paolo VI. Fu lui a precisare in dettaglio in quella Enciclica il significato di "sviluppo integrale" (cfr n. 21), e fu lui a proporre quella sintetica, e fortunata formula: «sviluppo di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 14).

Che cosa vuol dire, oggi e nel prossimo futuro, sviluppo integrale, cioè sviluppo di ogni uomo e di tutto l'uomo? Sulla scia di Paolo VI, forse proprio nel verbo *integrare* – a me tanto caro – possiamo individuare un orientamento fondamentale per il nuovo Dicastero. Vediamo insieme alcuni aspetti.

Si tratta di *integrare i diversi popoli della terra*. Il dovere di solidarietà ci obbliga a cercare giuste modalità di condivisione, perché non vi sia quella drammatica sperequazione tra chi ha troppo e chi non ha niente, tra chi scarta e chi è scartato. Solo la strada dell'integrazione tra i popoli consente all'umanità un futuro di pace e di speranza.

Si tratta di *offrire modelli praticabili di integrazione sociale*. Tutti hanno un contributo da dare all'insieme della società, tutti hanno una peculiarità che può servire per il vivere insieme, nessuno è escluso dall'apportare qualcosa per il bene di tutti. Questo è al contempo un diritto e un dovere. E' il principio della sussidiarietà a garantire la necessità dell'apporto di tutti, sia come singoli che come gruppi, se vogliamo creare una convivenza umana aperta a tutti.

Si tratta inoltre di *integrare nello sviluppo tutti quegli elementi che lo rendono veramente tale*. I diversi sistemi: l'economia, la finanza, il lavoro, la cultura, la vita familiare, la religione sono, ciascuno nel suo specifico, un momento irrinunciabile di questa crescita. Nessuno di essi si può assolutizzare e nessuno di essi può essere escluso da una concezione di sviluppo umano integrale, che tenga cioè conto che la vita umana è come un'orchestra che suona bene se i diversi strumenti si accordano e seguono uno spartito condiviso da tutti.

Si tratta ancora di *integrare la dimensione individuale e quella comunitaria*. E' innegabile che siamo figli di una cultura, per lo meno nel mondo occidentale, che ha esaltato l'individuo fino a farne come un'isola, quasi che si possa essere felici da soli. D'altro canto, non mancano visioni ideologiche e poteri politici che hanno schiacciato la persona, l'hanno massificata e privata di quella libertà senza la quale l'uomo non si sente più uomo. A tale massificazione sono interessati anche poteri economici che vogliono sfruttare la globalizzazione, invece che favorire una maggiore condivisione tra gli uomini, semplicemente per imporre un mercato globale di cui sono essi stessi a dettare le regole e a trarre i profitti. L'io e la comunità non sono concorrenti tra loro, ma l'io può maturare solo in presenza di rapporti interpersonali autentici e la comunità è generatrice quando lo sono tutti e singolarmente i suoi componenti. Questo vale ancor più per la famiglia, che è la prima cellula della società e in cui si apprende il vivere insieme.

Si tratta infine di *integrare tra loro corpo e anima*. Già [Paolo VI](#) scriveva che lo sviluppo non si riduce a una semplice crescita economica (cfr n. 14); lo sviluppo non consiste nell'aver a disposizione sempre più beni, per un benessere soltanto materiale. Integrare corpo e anima significa pure che nessuna opera di sviluppo potrà raggiungere veramente il suo scopo se non rispetta quel luogo in cui Dio è presente a noi e parla al nostro cuore.

Dio si è fatto conoscere pienamente in Gesù Cristo: in Lui Dio e l'uomo non sono divisi e separati tra loro. Dio si è fatto uomo per fare della vita umana, sia personale che sociale, una concreta via di salvezza. Così la manifestazione di Dio in Cristo – compresi i suoi gesti di guarigione, di liberazione, di riconciliazione che oggi siamo chiamati a riproporre ai tanti feriti sul ciglio della strada – indica la strada e la modalità del servizio che la Chiesa intende offrire al mondo: alla sua luce si può comprendere che cosa significhi uno sviluppo "integrale", che non fa torto né a Dio né all'uomo, perché assume tutta la consistenza di entrambi.

In questo senso proprio il concetto di *persona*, nato e maturato nel cristianesimo, aiuta a perseguire uno sviluppo pienamente umano. Perché persona dice sempre *relazione*, non

individualismo, afferma l'*inclusione* e non l'esclusione, la *dignità* unica e inviolabile e non lo sfruttamento, la *libertà* e non la costrizione.

La Chiesa non si stanca di offrire questa sapienza e la sua opera al mondo, nella consapevolezza che lo sviluppo integrale è la strada del bene che la famiglia umana è chiamata a percorrere. Vi invito a portare avanti questa azione con pazienza e costanza, nella fiducia che il Signore ci accompagna. Egli vi benedica e la Madonna vi protegga. Grazie.